

# *Nordiche*: a Elena Salibra il Premio Giuria Viareggio-Rèpaci 2014 per la sezione Poesia



“La Giuria, nel rilevare il particolare talento di Elena Salibra nell’orchestrare la materia verbale con naturale e diamantina eleganza, ha riconosciuto nella raccolta *Nordiche* una distillata unità, nella quale il critico accademico e il poeta si stringono nello stesso bagaglio di competenze, per affrontare il viaggio nell’eterno presente della scrittura.

Il tempo e la geografia del mondo, la casa natale e il cammino verso la Terra Promessa si fissano così in un unico punto, per restituire anche all’attimo oscuro di un tenace “principio speranza” la grazia dell’assoluto. È una costruzione sapiente a governare la raccolta, che mette in gioco lo stile del contrasto e gli ossimori di un inedito specchio dell’avvenire, forgiato per una realtà che non si vede e non possiede nome. Per questo l’itinerario che Elena Salibra compie attraverso lo spazio dipinto della geografia personale è anche una ricerca che, in punta di pennello possa disegnare il profilo dell’invisibile, tracciando la mappa dei luoghi in cui affondano radici, germogli di rime e ritmi incastonati in parole esatte e pungenti, come stilette che affondano al centro della carne per coglierne l’essenza.

Sono parole che si affrontano in una pluralità di confini, avvolte da una trina di ricordi, di segni già incisi sui libri, immortali come può esserlo solo una poesia sapiente, che muta forma come il fiume dei papiri del suo paese d’origine, che scompare per riapparire limpido come una gemma animata da riverberi, tra la terra e il mare.”

Giovanna Ioli

## VESPRI DELL'ALTO DICEMBRE

Voce di poeti per Elena Salibra

L'edizione 2014 del Premio Pisa mi ha visto vincitore ex aequo con Elena Salibra: già si sapeva che una sorte spietata e preannunciata l'avrebbe presto portata via, ma durante la cerimonia di premiazione Elena ha saputo dissimulare con perfetta eleganza il suo stato di malata terminale. Ha ricordato con una nota di commozione nella voce il nome del suo mentore – Cesare Garboli – sottolineando l'importanza che egli ebbe, mai euforicamente, nell'aiutarla a prendere coscienza della propria vocazione poetica. Poi ha introdotto la lettura di una poesia – *L'agonia della cicala* – senza troppo nascondere dietro l'*understatement* (come chi non è più disposto a fingere di ignorare che il tempo stringe) il bisogno, tenero e umanissimo, di parlare di sé descrivendo la resistenza del crostaceo, il suo strenuo attaccamento alla vita, fino all'annegamento che si tinge simbolicamente di rosso. E proprio di sé parlava, concludendo con la morale della favola: ossia che tutti noi, così presi tanto spesso dalle difficoltà della vita, ci dimentichiamo di quanto, a volte, possa essere difficile anche morire. Per un attimo ho avuto l'impressione di uno spirito che si congedava e spariva, andava via. Non avrei potuto confessarglielo, ma più tardi, alla cena, una seconda volta ho avuto la certezza che lei partecipasse a quella dimensione conviviale già di là da un vetro (trasparente, sottile, gelido) davanti al quale si arrestava il suo sguardo meravigliato, anche se il vetro lasciava passare la mano che stringeva quella del commensale.

Sauro Albisani, 8 dicembre 2014

Diciannove novembre  
siamo al Fiore  
a presentare *Nordiche*  
fuori è un grigio che cola dappertutto.

Sorridi  
ma la tua voce è venata  
di stanchezza  
dici che l'indomani  
cominci un'altra cura...

Dopo  
salutandoci  
ci abbracciamo  
e proprio questa volta non mi viene  
da pensare che possa essere l'ultima  
che il tuo stelo stia andando  
incontro alla sua lama

Stefano Carrai, venerdì 5 dicembre 2014

Solo per poco tempo ho conosciuto Elena, persona delicata e fine. La sua poesia recupera un'esperienza umana universale, tramite una sobria e malinconica accettazione lirica, la sofferenza per la grave malattia che l'aveva colpita. Alla cerimonia del Premio Viareggio – il 30 agosto scorso – mi confidava l'estrema durezza degli ultimi progressi del male e l'asprezza delle cure. Ora si sarebbe accinta a affrontare una terapia ancora più pesante, riponendo un'estrema speranza solo in questo più radicale rimedio. Durante la cena, mi chiese di scattarle una foto insieme a tutti i familiari che erano venuti a festeggiarla. Era un momento di gioia, e il nostro ultimo incontro. Arrivederci là dove sei un angelo, Elena (se meriterò di raggiungerli).

Alessandro Fo, sabato 6 dicembre 2014

È sempre intorno alle nove che mi telefoni, e io mi sveglio a giorno inoltrato perché è a notte fatta che mi addormento. La tua voce però ha quel tono che sa *prendere per il verso giusto*. Questa mattina non mi hai chiamato, o forse sono io che non ho udito lo squillo. Su "Repubblica" è comparso il necrologio di Roberto Benigni e Nicoletta Braschi, subito sotto a quello dei tuoi familiari con l'annuncio della cerimonia religiosa (oggi 5 dicembre, alle 15 nella Chiesa prossima alla Scuola Normale). Ho fatto appena in tempo a prendere il treno, a Firenze ho lasciato un sole malato e una malinconia dagli occhi appannati mi veniva dietro. A Pisa, da dietro un paravento di nubi stava uscendo il sole. La chiesa si andava affollando e come al teatro, non facevano che aggiungere sedie nelle navate di lato. Mi sono avvicinato per abbracciare Vincenzo, tuo marito. Poi ho dato un occhio alla cassa di legno chiaro. A terra la composizione di fiori dei tuoi allievi, c'erano tutti. Era l'ultimo giorno della settimana, non mi sorprese che fosse vuota. Altrettanto deserto, narra il Vangelo di Giovanni, era stato trovato il Sepolcro. Mi sono detto che te ne eri andata sulle rive di Ortigia. Lo hai fatto spesso negli ultimi mesi. Sì, era proprio là che ora dovevi trovarti. Per mettere il punto vivo sulla pagina della tua storia, quando l'incandescente disco del sole sta per affondare in mare e per pochi istanti fra cielo e terra rifulge il varco attraverso cui Pantea è passata, cinta della ghirlanda di lauro.

Mario Graziano Parri, venerdì 5 dicembre 2014

Il tuo pensiero, Elena, è prezioso. Sfolgora di mitezza e di lucidità, quelle che avevi tu, rare, ineffabili, con cui eri capace di tradurre la vita. Ora, quando rileggo le poesie che ci lasci, si fanno a poco a poco trasparenti le parole, come se ne restasse l'amore che ci hai messo, tutto il coraggio che vorrei imparare.

Giovanni Parrini, domenica 7 dicembre 2014

## L'AGONIA DELLA CICALA

» DI ELENA SALIBRA »



Dentro il cartoccio si avvolgeva  
la cicala muovendo le antenne.  
la chiusi in frigo nello scaffale

in alto, con un salto cercò spazio  
altrove. la ritrovai la mattina  
accanto alla pentola di coccio  
con i fagioli a mollo ancora viva.

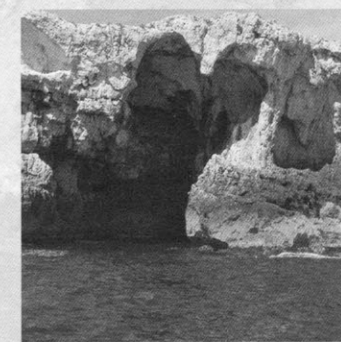
per un'agonia veloce – consigliava  
l'artusi – è meglio usare olio bollente  
un battuto d'aglio prezzemolo quanto

basta. contorse la cicala il guscio  
a scaglie si crogiolò nel calore  
e rimase indenne.

Quando sopravvenne il sugo rosso

sangue allora gli riuscì d'annegare  
e mi lasciò sola col cucchiaino stretto  
nella mano...

(da "Il Ricettario", in *Nordiche*,  
Stampa 2009, Azzate 2014)



La frastagliata costa di Ortigia.

[ Elena Salibra, nata a Siracusa, è mancata giovedì 4 dicembre 2014 a Pisa dove insegnava letteratura italiana contemporanea nel dipartimento di filologia e linguistica di quella Università. Poeta, come ha scritto Maurizio Cucchi nella *Prefazione* all'ultimo suo libro, «che cerca con fermezza "un passepartout per l'aldilà", nel mentre l'esserci, l'essere qui, con la molteplicità dei suoi nutrimenti, fisici e spirituali, la mantiene persuasa della vita». Suoi testi sono comparsi in "Paragone", su invito di Cesare Garboli, e su "L'Almanacco dello Specchio" del 2008, "Caffè Michelangiolo", "Nuovi Argomenti", "Il Portolano" e altre riviste, per confluire poi nelle cinque raccolte: *Vers.es* (2004, in cinquina al Viareggio), *Sulla via di Genoard* (2007, finalista al Mondello), *Il martirio di Ortigia* (2010, nella rosa del Viareggio), *La svista* (2011, Premio Contini Bonacossi) e, appunto, *Nordiche* (Azzate, 2014, Premio Viareggio-Giuria e Premio Nazionale Pisa). Alla presentazione a Firenze di quest'ultima opera, il 19 novembre 2014 alla Fondazione Il Fiore, Elena Salibra era intervenuta. Parlò di sé e della sua poetica, e lesse anche alcuni componimenti: flebile la voce, ferma la volontà. ]



ancora attraverso i suoi versi. Il numero monografico di "Soglie" intitolato "... forse i campi / elisi sono qui entro la radura" raccoglie le relazioni presentate durante la giornata in ricordo di

Elena – una giornata soleggiata, il 15 giugno 2015 – tenutasi nell'aula magna di Palazzo Boileau a Pisa. Nella premessa la curatrice dell'opera, Marzia Minutelli, rammenta "un'aria leggera e cordiale, un'aria quasi di famiglia", grazie alla presenza del marito Enzo e della primogenita Emanuela, oltretutto di altri parenti, amici e colleghi di Elena, tra cui Maria Cristina Cabani e Giorgio Masi, i coordinatori degli interventi che spaziano dalla sua attività critica alla dedizione nei confronti dell'insegnamento, dal suono delle liriche al valore della traduzione poetica. Nel volume sono presenti due sezioni, *La docente e la studiosa* e *La poetessa*, seguite da una *Comunicazione* e da un'appendice biobibliografica. Nonostante l'intento fosse quello di provare a separare i due tavoli – quello della studiosa e quello del poeta – è inevitabile che le riflessioni si intreccino, soprattutto perché "i suoi studi, come il suo insegnamento, non solo non erano sentiti da lei come conflittuali rispetto alla vena creativa e viceversa, ma anzi in piena e vitale continuità, quasi che la pratica della poesia fosse il naturale sbocco della sua passione e della sua dedizione di studiosa e docente" (*I due tavoli di Elena*). Se Stefano Carrai passa in rassegna tutti gli autori amati dalla Salibra, Floriano Romboli si concentra invece sulle sue note carducciane. Con Giuseppe Nava riscopriamo la studiosa di un Pascoli "moderno e coevo della cultura antropologica di fine Ottocento" (*Elena Salibra interprete di Pascoli*), mentre Enrico Tatasciore ripercorre alcuni dei suoi studi su Gozzano, con l'intenzione di rilevare "l'evoluzione e lo sviluppo di una idea critica che si mantiene salda pur nell'aggregarsi, attorno a essa, di prospettive ulteriori, di ulteriori piani d'analisi" (*Alle soglie: Elena Salibra e Gozzano*). La sezione si chiude con lo scritto di Anna Chella, che, nel ricordarne l'attività di docente e di studiosa, nota come la Salibra avesse riletto D'Annunzio "con noi studenti così come credo che decine e decine di volte abbia riletto i suoi Pascoli, Carducci,

Gozzano attraverso gli occhi dei moltissimi studenti che ha avuto ai suoi corsi" (*Raccontare la poesia. Un ricordo di Elena Salibra*). Alberto Bertoni riconosce che con "la coltissima scrittura in versi di Elena Salibra", tesa all'intreccio tra narrativa e lirica, "la poesia riconquista a pieno diritto la sua radice di cognizione rituale che si compie nella vicenda emotiva e pulsionale di un respiro fatto ritmo, linguaggio, metamorfosi del soggetto e comunione sensibile di dialogo" (*Appunti sulla poetica di Elena Salibra dal "martirio di ortigia" a "Nordiche"*). L'attenta lettura che Silvia Morotti ci offre di *Nordiche*, con un focus sulle figure-chiave ricorrenti nella poesia salibrina, vuole mostrare che quella di Elena "è una ricerca della verità, che non chiude la porta alla speranza" (*"Fiorire a sorpresa": un ricordo di Elena Salibra*). La parola passa poi a un poeta, Emilio Rentocchini, la cui amicizia con Elena è stata "una amicizia poetica", divenuta ora "viva e spirituale" (*Da poeta a poeta*). Gli ultimi due interventi, quello di Massimo Bacigalupo e di Franziska Raimund, sono dedicati alla traduzione poetica e al riuso creativo da una lingua all'altra, operazioni così care a Elena, secondo la quale non esistevano ostacoli linguistici per la poesia.

Mara Boccaccio

"... forse i campi / elisi sono qui entro la radura". *Atti della giornata di studi in ricordo di Elena Salibra* (Pisa, 15 giugno 2015), a cura di Marzia Minutelli, con la collaborazione di Enrico Tatasciore, numero monografico di "Soglie", XVIII/1, aprile 2016.